

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro



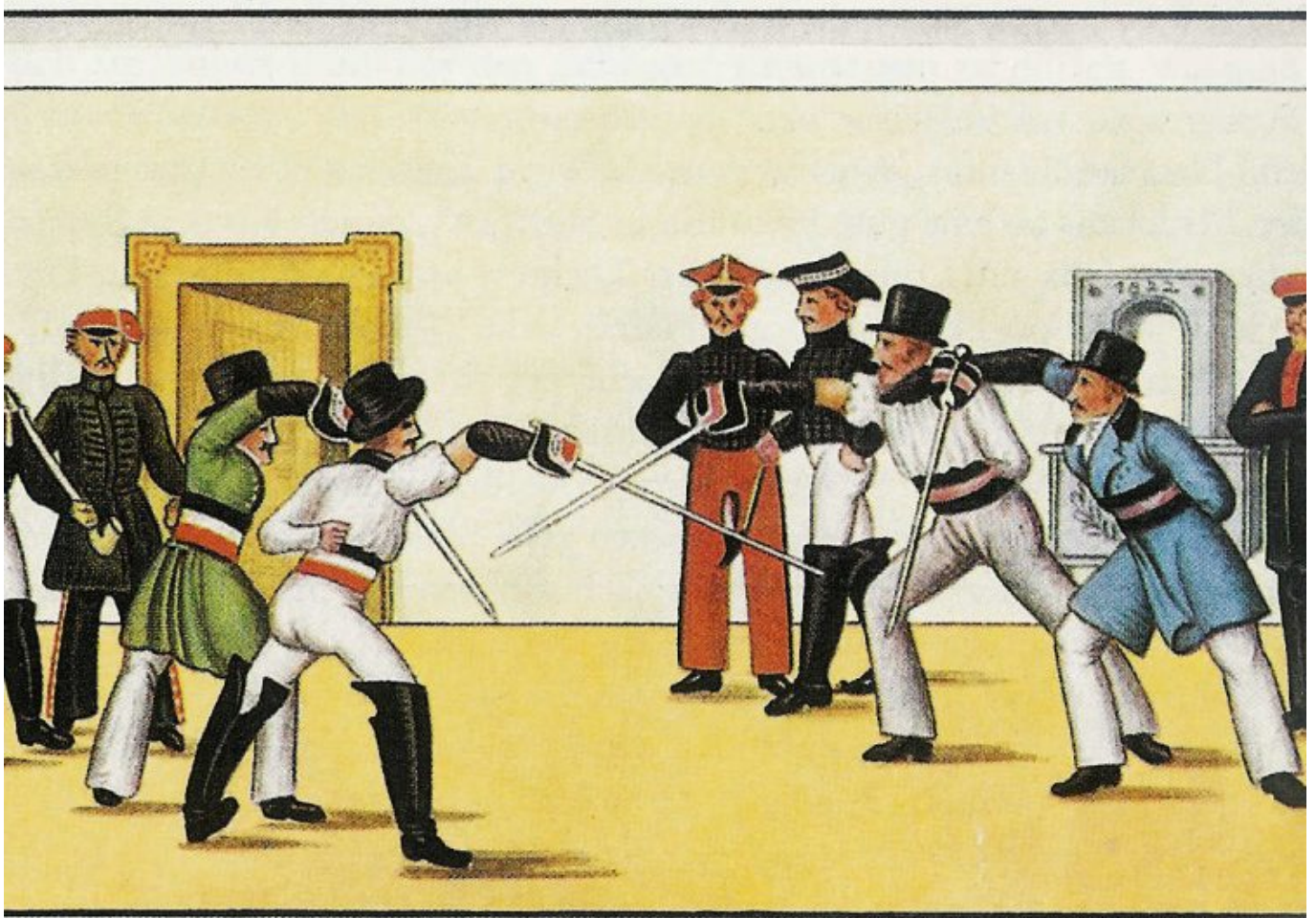
Giorgio Agamben ha pubblicato ieri, sul sito dell' Istituto Italiano per gli studi filosofici, un post dal titolo [Requiem per gli studenti](#), che ha già suscitato indignazione da parte di molti miei colleghi e forse farà discutere almeno quanto l'analogo post pubblicato dallo stesso filosofo ad inizio pandemia ([L'invenzione di un'epidemia](#)). Chi scrive, spera che accada e la discussione si accenda, poiché pensa che un dibattito [sull'Università](#) sia più che mai urgente.

Cosa dice Agamben?

Nella prima parte del post, afferma, in sintesi, che l'Università, se si basa solo sulla 'didattica a distanza', smette di essere Università, perché verrebbe a mancare il rapporto emozionale e fisico tra studenti e docenti e anche degli studenti tra loro. Sin qui, niente di particolarmente nuovo o che non sia condivisibile. **Agamben da tempo richiama l'attenzione sul significato di 'studio' e sulle sue implicazioni** (ad esempio [qui](#)). Le osservazioni di Agamben sono storicamente giuste e giustificabili: **alla fine del Settecento, proprio la nozione di 'studio' e la creazione dei 'seminari', cambiarono la maniera di intendere le pratiche scientifiche e contribuirono alla nascita delle scienze moderne. In quell'età, furono scritte molte 'introduzioni allo studio' delle differenti scienze, ad uso degli studenti universitari, poiché è allora che si formò e si concretizzò l'idea dell'Università in senso moderno (diverso da quello medievale).** Sono cose note, su cui però torneremo in questo stesso blog.

In quanto al requiem per la vita studentesca a livello sociale, Agamben non ha inventato la storia e i progetti delle 'città universitarie', e comunque il suo compianto funebre può associarsi ad altri che vedono nei social, e dunque nelle comunità virtuali, un elemento sociologicamente disgregante.

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro

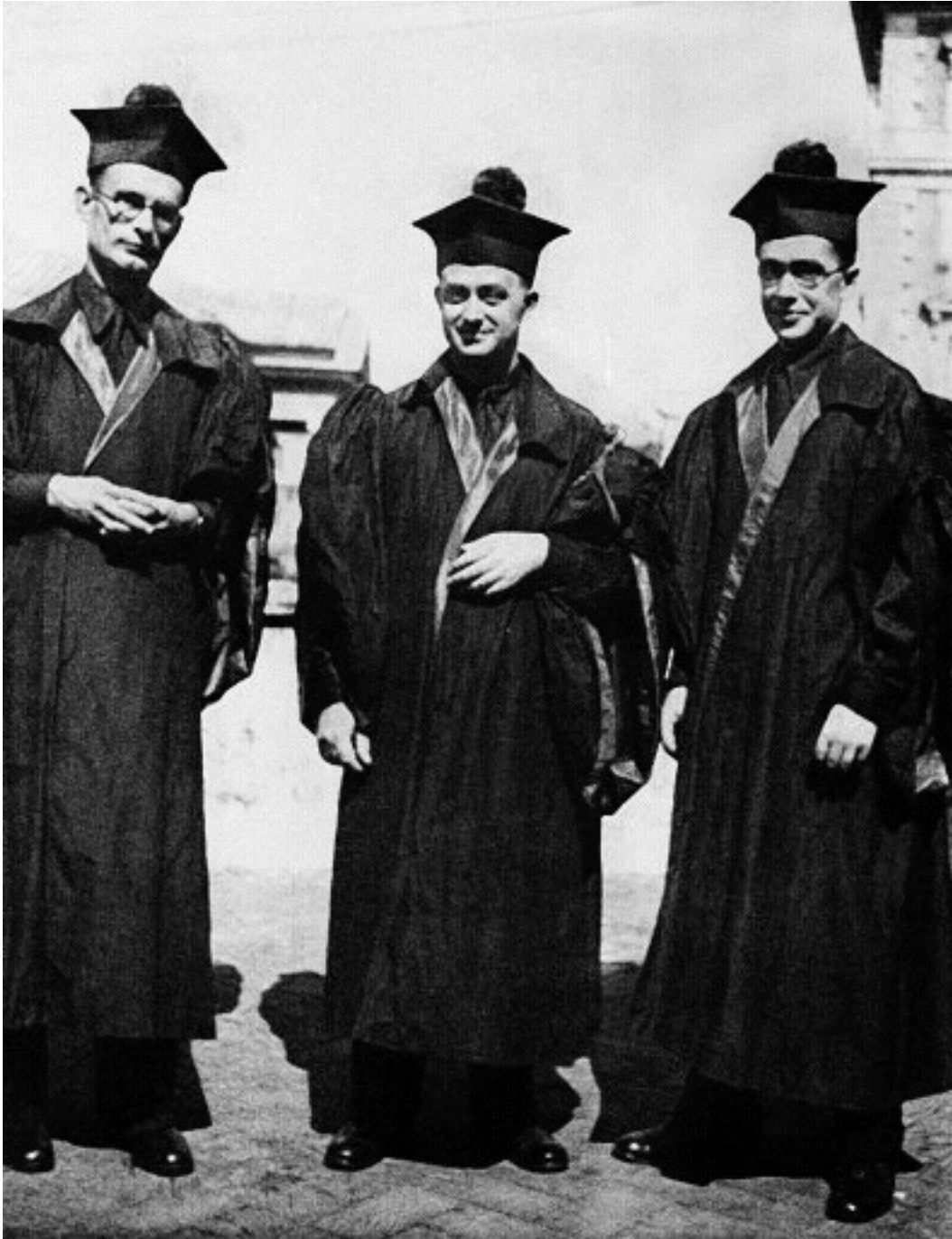


Quel che però credo sia destinato a disturbare di più, nel post di Agamben è questa affermazione:

«I professori che accettano - come stanno facendo in massa - di sottoporsi alla nuova dittatura telematica e di tenere i loro corsi solamente *on line* sono il perfetto equivalente dei docenti universitari che nel 1931 giurarono fedeltà al regime fascista. Come avvenne allora, è probabile che solo quindici su mille si rifiuteranno, ma certamente i loro nomi saranno ricordati accanto a quelli dei quindici docenti che non giurarono»

Certamente il paragone è urticante, se non altro perché chi non giurava fedeltà al regime innanzitutto perdeva il posto di lavoro, e rischiava la vita. Agamben, forse, è persino ottimista nel ritenere che 'quei quindici' siano davvero soventemente ricordati, e non piuttosto tenacemente dimenticati. Tra le poche eccezioni, la drammaturgia di Riccardo Mini, a cui ha collaborato [Marina Spreafico](#), andata in scena nel 2015 (['Preferirei di no'](#)).

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro



Si può subito obiettare ad Agamben, ed è stato fatto a tamburo battente, che purtroppo in questo momento c'è poco da giurare: **non si sa proprio nulla su come si svolgerà la didattica nel prossimo semestre**; i documenti ufficiali in proposito sono confusi e paradossali, dato che si prospetta una didattica 'mista', qualunque cosa voglia dire questo aggettivo. Ma a me sembra che la questione non sia questa (del resto, sulla didattica a distanza, abbiamo già pubblicato l'opinione di [Federico Bertoni](#))

Agamben, però, che notoriamente si è posto fuori dall'Università italiana, e adesso è comunque in

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro

età da pensione, con consapevole provocatorietà, vuole dire un'altra cosa, credo: **che il corpo docente italiano si sta distinguendo da anni per l'assuefazione a decisioni che lo riguardano e che gli vengono imposte dall'alto.**

E si tratta, lo sappiamo tutti, di decisioni che vanno nella direzione sbagliata: **ad esempio verso un'esasperata burocratizzazione di tutti gli aspetti della vita universitaria, ivi compresa la didattica; verso il proliferare indecente di sigle poco significative per la didattica e la 'qualità', ma ormai usate da tutti; verso l'elefantiasi di una macchina di auto-valutazione dai criteri discutibilissimi, e che pure diventa determinante nel finanziamento degli Atenei; verso la sottomissione muta nei confronti di agenzie, presidi, commissioni e sottocommissioni, giunte e simili, che snaturano la stessa attività di ricerca e incidono fortemente sulla libertà di insegnamento; verso la soppressione della ricerca di base e l'agonia torturante, se non l'uccisione cruenta, di discipline 'inutili' e 'improduttive', tra cui quelle che rappresento.**

Che l'Università italiana non sia più un luogo dove si 'studia' e si studia soltanto, penso sia noto persino a livello di percezione comune. **Che l'Università non sia quello che dovrebbe essere, cioè l'istituzione che promuove il merito,** degli studenti e di chi ci insegna e fa ricerca, purtroppo è dato talmente per scontato sulla stampa e i media, da annullare e svilire completamente il lavoro quotidiano e incessante, **di chi ancora crede e dimostra che un professore universitario sia colui che studia, fa ricerca, forma nuove generazioni al sapere critico.**

D'altro canto, a Direttori di Dipartimento e Rettori, invece che un grado altissimo di rappresentatività scientifica e negli studi, pare si chiedi in primo luogo **capacità amministrativa;** persino per diventare professore universitario conterebbero, se fa comodo, più le 'cariche' detenute in 'organi' vari, e non i contributi portati alla ricerca e alla conoscenza. Il che vuol dire: **quanto più fai altro, per cui non sei stato formato, che non ti compete e di cui dovresti formarti una specifica competenza, tanto più sei dispensato a fare quel per cui sei pagato e per cui dovresti essere stato assunto.**

Tutto questo **accade senza un serio movimento di protesta.** E chi osò protestare contro la VQR 2010-2014 (sigla il cui significato è noto solo a chi lavora nell'Università), ne porta ancora le conseguenze, a livello retributivo e non solo.

Agamben non può saperlo, non è più da troppo tempo nell'Università italiana, perciò può attenersi a linee di principio teoriche, che possono sembrare a tratti anche passatiste. **Ma qualsiasi professore universitario sa cosa significa vivere e lavorare in un'istituzione verticistica, in cui i diversi gradi di responsabilità nel corpo docente diventano invece diversi gradi di potere e non componenti di un progetto scientifico e educativo, dal Rettore ai Delegati, dal Senato accademico alle Direzioni dei Dipartimenti.**

La burocrazia diventa mezzo di coercizione, non di intermediazione, e gli studenti sono i primi a soffrirne, poiché nel linguaggio e nella pratica burocratica diventano numeri e soldi (quelli delle tasse). **Ed è grave che tutto questo avvenga senza possibilità di discussione e anche di protesta e astensione, che anzi vi sia una disillusa rassegnazione ancora più deleteria di un giuramento al potere.** Lo sforzo, quando c'è, è anzi tentare di scalare le tappe dell'organizzazione piramidale, diventare sempre più donna o uomo del sistema.

Eppure l'Università italiana ne dovrebbe avere abbastanza di forze intellettuali di primissimo piano buttate al macero o regalate alle istituzioni straniere; dovrebbe averne abbastanza di professori che non sono professori ma mediocri amministratori e burocrati kafkiani, e se ne vantano persino; dovrebbe averne abbastanza di un insegnamento

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro

sempre più impoverito e nozionistico, a distanza o in presenza; dovrebbe averne abbastanza dell'Università come istituzione gerarchica e verticistica di potere e non di studio e ricerca; dovrebbe averne abbastanza ormai anche di nutrire al suo interno una serie di parassiti che finiscono con il gettare discredito e sospetto su tutta la categoria.

Non c'è affatto bisogno di agenzie e indicatori per sapere chi ha il carisma di un professore universitario, e chi no.

E non c'è bisogno di essere indotti a giurare pubblicamente, per giurare comunque e tacitamente, fedeltà ad un sistema di cui si conoscono i limiti, i difetti, le gravi mancanze.

Perché si giura? – chiederà il lettore che non ha idea di cosa sia oggi l'Università. Per il motivo di sempre: **perché si ha paura.**



La crescente complessità di un'organizzazione porta, come sappiamo, all'alienazione del singolo, ed è una forma efficacissima di esercizio del potere. Se **non accetti, e quindi giuri, di contribuire acriticamente al sistema, il sistema ti estromette.** Se sei all'inizio, puoi anche dimenticare di assumere una posizione nell'Università. Se invece vi sei dentro e da molto, ti sarà detto che sei fortunato a percepire lo stipendio, ma non avendo i numeri (per esempio: hai pochi studenti e insegni discipline non professionalizzanti) faresti bene ad accontentarti di quel che hai. E se cerchi di ragionare, ad esempio di dissentire da 'offerte formative' che non offrono proprio nulla, ti si richiama a quel che sei e sei pure contento di essere, un idealista che crede ai progetti per il futuro, non a compromessi che soddisfano i limitati bisogni del presente. E se denunci le storture, le ingiustizie, i danni della mancanza di democrazia e confronto nei processi decisionali e persino nell'ideazione di forme di disseminazione sociale della conoscenza, **ti ignorano e questa è una formula più subdola del censurare esplicitamente.** In quest'emergenza più che mai, l'organizzazione dell'Università è stata governata dalla forma decreto, del Ministro, del Rettore, del Direttore di

Agamben e il requiem per l'Università
Visioni del tragico /Covid 19 Domenica, 24 Maggio 2020 10:37 Sotera Fornaro

Dipartimento: eppure proprio la telematica consente un confronto a distanza efficacissimo, che sarebbe stato più che opportuno. Ma in generale, al di là dell'emergenza, la dialettica interna negli organi universitari, nei vari livelli, da quello locale a quello nazionale, è praticamente azzerata e con essa la democrazia.

Ecco: il paragone di Agamben potrebbe offendere noi professori universitari, perché ci chiama vigliacchi. È un paragone che è parso inopportuno. Eppure, proprio turbando e provocando, ci induce a riflettere.

Nella foto in bianco e nero [Franco Rasetti](#) (a sinistra) con [Enrico Fermi](#) (al centro) ed [Emilio Segrè](#) . Al centro la rappresentazione di un combattimento tra associazioni studentesche tedesche (Burschenschaften), di origine medievale ma ancora attive (e legate spesso all'estremismo di destra).

Questo intervento è stato anche pubblicato nel '[Diario della crisi](#)' dell' Istituto italiano di Studi filosofici
